

1 ANNO II – GENNAIO / GIUGNO 2025

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

L'umano e l'intelligenza artificiale

a cura di Antonio Bergamo e Paolo Contini

• • •
Studium
edizioni



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532
www.apuliatheologica.it
apth@facoltateologica.it

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore

Roberto MASSARO

Vicedirettrice

Eleonora PALMENTURA

Comitato di redazione

Emmanuel ALBANO - Paolo CONTINI -
Vincenzo DI PILATO - Antonio FAVALE -
Francesco ZACCARIA

Segretario/amministratore

Giorgio NACCI

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore responsabile

Vincenzo DI PILATO

Le recensioni vanno spedite all'indirizzo:
apth@facoltateologica.it

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

*Gli articoli inviati alla rivista sono sotto-
posti a double blind peer review.*

*Le norme redazionali sono consultabili sul
sito della rivista, all'indirizzo*
www.apuliatheologica.it

• • •
Studium
edizioni

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
Edizioni Studium S.r.l.
Via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
riviste.gruppostudium.it
Edizioni Studium®
041 27 43 914
abbonamenti@edizionistudium.it

Abbonamenti 2025

per l'Italia € 55,00

per l'Europa € 75,00

per fuori Europa € 90,00

solo abbonamento digitale € 40,00

Possibilità di abbonamento digitale in
aggiunta al cartaceo al prezzo esclusivo
di € 20.00 (anziché € 40.00).

Conto corrente bancario 100000007419
intestato a Edizioni Studium srl
IBAN: IT07C0306903315100000007419
BIC: BCITITMM
Intesa Sanpaolo S.p.A.
Via Ferdinando di Savoia, 8 - 00196 Roma

ISSN 2421-3977

ISBN 978-88-382-5564-9

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

Edizioni Studium Srl
via Giuseppe Gioachino Belli, 86
00193 Roma
www.gruppostudium.it

SOMMARIO

ROBERTO MASSARO		
EDITORIALE	»	5

FOCUS

GIUSEPPE GIRGENTI		
Saggezza antica, esercizi spirituali e intelligenza artificiale.	»	9

ANTONIO BERGAMO		
Prospettive antropologiche nell'era dell'intelligenza artificiale	»	29

SARAH SICILIANO		
L'IA generativa alla luce delle scienze sociali.	»	43

ALESSANDRO PICCHIARELLI		
Implicazioni etiche dell'intelligenza artificiale	»	55

GIOVANNI DEL MISSIER		
Transumanesimo e intelligenza artificiale: aspetti etici e antropologici	»	67

MASSIMO LAPUCCI		
Intelligenza artificiale ed etica digitale.		
La necessità di un nuovo modello di sostenibilità ESG+H.	»	83

ANTONIO BERGAMO (a cura di)		
L'umano e l'intelligenza artificiale. Intervista a Paolo Ruffini, Prefetto del Dicastero per la Comunicazione della Santa Sede.	»	99

STUDI

EMMANUEL ALBANO		
Fatti di parole.		
L'uomo tra parole, mente e cervello	»	111

GIUSEPPE GIRGENTI*

SAGGEZZA ANTICA, ESERCIZI SPIRITUALI E INTELLIGENZA ARTIFICIALE

A B S T R A C T

L'articolo esplora il rapporto tra intelligenza artificiale, saggezza antica ed esercizi spirituali, evidenziando i rischi e le opportunità che l'IA pone alla società contemporanea. Attraverso il riferimento alla tradizione filosofica greca e alla visione umanistica dell'uomo, l'autore propone un percorso di riflessione critica che attinge a concetti fondamentali come la cura di sé, la conoscenza di sé e il rapporto tra tecnica e natura. L'analisi si sviluppa attraverso un confronto con il pensiero antico e moderno, suggerendo una serie di esercizi spirituali per resistere alla disumanizzazione tecnologica e riscoprire l'essenza dell'umano.

The article explores the relationship between artificial intelligence, ancient wisdom, and spiritual exercises, highlighting the risks and opportunities AI presents to contemporary society. By drawing from Greek philosophical traditions and a humanistic vision of humanity, the author proposes a critical reflection on key concepts such as self-care, self-knowledge, and the relationship between technology and nature. The analysis engages with both ancient and modern thought, suggesting a series of spiritual exercises to resist technological dehumanization and rediscover the essence of being human.

**INTELLIGENZA ARTIFICIALE – SAGGEZZA ANTICA – ESERCIZI SPIRITUALI
– ETICA TECNOLOGICA – FILOSOFIA UMANISTICA**

Di fronte ai rischi sempre più evidenti dell'intelligenza artificiale (d'ora in poi IA), che si presenta tra qualche luce e molte ombre, come la grande svolta tecnologica dell'umanità del XXI secolo, ricordiamo anzitutto le parole in punto di morte di Henry Kissinger: «Ogni grande Paese tecnologicamente avanzato deve capire di essere alle soglie di una trasformazione strategica tanto importante quanto l'avvento delle armi nucleari ma con effetti che saranno diversi, diffusi e imprevedibili. L'effetto rivoluzionario e imprevedibile può verificarsi là dove l'IA e l'intelligenza umana si

* Professore associato di Storia della filosofia presso l'Università Vita e Salute "San Raffaele" di Milano (girgenti.giuseppe@hsr.it).

incontrano»¹. E ancora:

La rivoluzione dell'intelligenza artificiale avverrà più rapidamente di quanto la maggior parte degli esseri umani si aspetti. Se non elaboriamo nuovi concetti per spiegare, interpretare e organizzare le trasformazioni che essa provocherà, non saremo pronti ad affrontarla e a orientarci fra le sue conseguenze. Moralmente, filosoficamente, psicologicamente, praticamente – sotto ogni punto di vista – ci troviamo sull'orlo del precipizio di una nuova epoca. Dobbiamo attingere alle nostre più profonde risorse – ragione, fede, tradizione e tecnologia – per adattare il nostro rapporto con la realtà, affinché rimanga umano².

Le risorse spirituali – ragione, fede, tradizione – che abbiamo a disposizione per controbilanciare e rafforzare l'intelligenza umana naturale sono, a mio giudizio, essenzialmente due, ossia la tradizione religiosa cristiana e la tradizione filosofica greca, che costituiscono l'ossatura della coscienza dell'Occidente³. Ogni rivoluzione tecnologica è sempre stata al contempo un passo in avanti e una perdita di qualcosa: l'invenzione delle automobili ha determinato la scomparsa dell'arte dell'andare a cavallo, e l'equitazione si è ridotta a uno sport per pochi. L'invenzione della calcolatrice ha depotenziato le capacità naturali di svolgere operazioni matematiche complesse. Nel caso dell'IA ciò che è a rischio è proprio l'intelligenza naturale e per questo occorre attingere alle energie dello spirito.

La Chiesa cattolica, in effetti, è impegnata in prima persona nel contrastare i rischi della più grande rivoluzione tecnologica del secolo, e si possono citare a proposito almeno tre esempi.

In primo luogo, l'intervento di papa Francesco al G7, tenutosi nel giugno 2024 a Borgo Egnazia⁴, durante il quale il pontefice ha sostenuto che mai un'intelligenza artificiale dovrebbe avere la capacità di uccidere un essere umano, il che già accade nelle guerre in corso con i droni. L'esercito israeliano, per fare un esempio concreto, ha sviluppato tre applicazioni per identificare i potenziali terroristi palestinesi con il riconoscimento facciale, calcolare i loro possibili spostamenti e trasmettere di conseguenza i dati ai droni, che, senza alcun intervento diretto di un generale o di un semplice

¹ H.A. KISSINGER – E. SCHMIDT – D. HUTTENLOCHER, *L'era dell'intelligenza artificiale. Il futuro dell'identità umana*, Mondadori, Milano 2023, 149.

² *Ivi*.

³ Ho sviluppato questo tema della radice ebraica e della sorgente greca dell'identità dell'Occidente in due miei saggi: G. GIRGENTI, *Atene e Gerusalemme. Una fusione di orizzonti*, Il Prato, Padova 2011; ID., *Il Centesimo Tallero*, 1. *La radice e la sorgente*; 2. *Il frutto e il succo*, Il Prato, Padova 2024.

⁴ FRANCESCO, *Discorso alla sessione del G7 sull'intelligenza artificiale* (14 giugno 2024), in <https://bit.ly/41QVwkr> (accesso: 15 marzo 2025).

soldato, vanno a colpire e uccidere i bersagli identificati con un margine di errore e di tolleranza di uno a venti, cioè di venti civili, tra cui donne e bambini, per ogni potenziale terrorista così eliminato. Queste applicazioni sono state denominate *Gospel*, *Lavender* e *Where's Danny?*, cioè “Vangelo”, “Pulizia” e “Dov’è papà?”.

In secondo luogo, la nomina di padre Paolo Benanti alla guida della Commissione sull’intelligenza artificiale per l’informazione del Dipartimento per l’informazione e l’editoria della Presidenza del Consiglio dei ministri, dopo le dimissioni di Giuliano Amato, commissione che si occupa di elaborare un’etica dell’intelligenza artificiale, battezzata, con un neologismo, “algoretica”⁵.

In terzo luogo, il recente documento congiunto del Dicastero per la Dottrina della Fede e del Dicastero per la Cultura e l’Educazione dal titolo *Antiqua et Nova. Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana*, annunciato il 14 gennaio 2025 e pubblicato due settimane dopo⁶, che attinge alla tradizione biblica e cristiana per offrire strumenti di fede contro la disumanizzazione tecnologica. Questo documento, in cui sono sintetizzati gli interventi del Santo Padre e le riflessioni di padre Benanti, esplora le implicazioni antropologiche ed etiche dell’intelligenza artificiale dal punto di vista della Chiesa, che riconosce l’importanza della scienza e della tecnologia come parte della collaborazione umana con Dio, ma che sottolinea altresì la necessità di un uso responsabile che rispetti la dignità umana e promuova il bene comune. L’IA, definita come la capacità delle macchine di esibire comportamenti intelligenti, ha fatto progressi significativi, ma presenta sfide etiche e di sicurezza che vengono passate in rassegna in dettaglio. La Chiesa distingue tra intelligenza umana, che è *integrale* e *relazionale*, e intelligenza artificiale, che è *funzionale* e *limitata*. L’intelligenza umana comprende la razionalità, l’incarnazione, la relazionalità, la ricerca della verità e la custodia del mondo, mentre l’IA opera principalmente attraverso la logica computazionale. Il documento evidenzia quindi i limiti dell’IA, che non può replicare la ricchezza della corporeità, delle relazioni umane e del discernimento morale. Pertanto, la Chiesa esorta a un uso etico dell’IA, che rispetti la dignità umana e promuova il bene comune integrale. La nuova tecnologia può contribui-

⁵ Tra le numerose opere di Paolo Benanti sull’IA si possono ricordare: P. BENANTI, *La condizione tecno-umana. Domande di senso nell’era della tecnologia*, EDB, Bologna 2016; ID., *Postumano, troppo postumano. Neurotecnologie e human enhancement*, Castelveccchi, Roma 2017; ID., *Oracoli. Tra algoretica e algocrazia*, Luca Sossella Editore, Roma 2018; ID., *Digital Age. Teoria del cambio d’epoca. Persona, famiglia e società*, San Paolo, Milano 2020; ID., *Human in the loop. Decisioni umane e intelligenze artificiali*, Mondadori Università, Milano 2022; P. BENANTI – S. MAFFETTONE, *Noi e la macchina. Un’etica per l’era digitale*, LUISS University Press, Roma 2024.

⁶ DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE – DICASTERO PER LA CULTURA E L’EDUCAZIONE, *Nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana Antiqua et Nova* (28 gennaio 2025), in <https://bit.ly/424sE9r> (accesso: 15 marzo 2025).

re positivamente in vari settori, come la sanità, l'educazione e la protezione dell'ambiente, ma deve essere guidata da principi etici. Quali principi? Il documento invita a una riflessione profonda sul rapporto tra autonomia e responsabilità, sottolineando che l'IA deve essere al servizio dell'umanità e non sostituire le relazioni autentiche. La tecnologia deve essere utilizzata per migliorare la qualità della vita e promuovere la giustizia sociale, evitando l'eccessiva dipendenza e il controllo invasivo. Inoltre, il documento affronta diverse questioni specifiche legate all'IA, tra cui il suo impatto sulla società, le relazioni umane, l'economia e il lavoro, la sanità, l'educazione, la disinformazione, la *privacy*, la protezione dell'ambiente e la guerra. In ciascuno di questi ambiti, la Chiesa sottolinea l'importanza di garantire che l'IA sia utilizzata in modo da rispettare i pilastri irrinunciabili della dignità di ogni persona. Per quanto riguarda la società, l'IA può introdurre innovazioni positive, ma anche aumentare le disuguaglianze. La concentrazione del potere nelle mani di poche aziende e la mancanza di responsabilità ben definita sono preoccupazioni etiche. La Chiesa esorta quindi a un uso dell'IA che favorisca la giustizia sociale e la solidarietà. Nelle relazioni umane, l'IA può facilitare le connessioni, ma rischia di ostacolare gli incontri autentici e promuovere l'isolamento, giacché l'IA non può provare empatia e le relazioni genuine sono essenziali per lo sviluppo integrale della persona. In ambito economico e lavorativo, l'IA può migliorare la produttività e creare posti di lavoro, ma anche dequalificare i lavoratori e aumentare le disuguaglianze. La Chiesa invita a un uso dell'IA che rispetti la dignità dei lavoratori e promuova la giustizia economica. Nel settore sanitario, l'IA può migliorare l'assistenza, ma non deve sostituire la relazione tra pazienti e operatori sanitari. La Chiesa sottolinea l'importanza della responsabilità etica e del consenso informato. In ambito educativo, l'IA può supportare l'apprendimento, ma non deve sostituire la relazione tra insegnanti e studenti. La Chiesa esorta a un'educazione che promuova il pensiero critico e la formazione integrale della persona. La disinformazione e i *deepfake* generati dall'IA rappresentano una minaccia alla verità e alla fiducia sociale. La Chiesa invita anche in questo campo a un uso responsabile dell'IA per prevenire la diffusione di contenuti falsi e manipolati. La *privacy* e il controllo pervasivo sono altre preoccupazioni etiche legate all'IA. La Chiesa sottolinea l'importanza di proteggere la riservatezza dei dati e di garantire la libertà delle persone. L'IA può contribuire alla protezione dell'ambiente, ma deve essere sviluppata in modo sostenibile. La Chiesa invita a una gestione responsabile delle risorse naturali. Infine, l'uso dell'IA in ambito militare solleva gravi preoccupazioni etiche. La Chiesa esorta a un controllo umano significativo sulle armi autonome e a un impegno per la pace. Il documento conclude con un richiamo alla vera sapienza, che va oltre la mera accumulazione di dati e si fonda sulla ricerca della verità e del bene. La sapienza del cuore, dono dello Spirito Santo, guida un uso dell'IA centrato sull'essere umano e orientato alla comunione con Dio.

Tutte queste preoccupazioni sono condivisibili e i rimedi possono essere anche desunti dalla tradizione filosofica antica precristiana. Nel testo *Umano, poco umano. Esercizi spirituali contro l'intelligenza artificiale*⁷, che ho scritto a quattro mani con Mauro Crippa, mi sono concentrato su una riflessione critica sull'impatto dell'intelligenza artificiale sulla società umana, esplorando le implicazioni etiche, filosofiche e pratiche di questa tecnologia emergente. La mia preoccupazione nasceva dai rischi dell'IA a scuola e in università, cioè dal timore che avrebbe danneggiato la formazione degli studenti che vi fanno ricorso per evitare di scrivere da sé i temi e le tesi di laurea; la preoccupazione di Crippa, che è un dirigente televisivo della comunicazione e dell'informazione, era invece più legata alla perdita della capacità di discernere il vero dal falso nelle notizie e nei video. Il libro è strutturato in una serie di "esercizi spirituali" che invitano il lettore a riflettere su vari aspetti della vita umana in relazione all'IA. L'espressione "esercizi spirituali" non deve trarre in inganno, perché, pur riecheggiando il titolo dell'opera di Sant'Ignazio di Loyola, in realtà è pensato come un manuale di resistenza critica filosofica, ispirato agli esercizi spirituali antichi, intesi come allenamento della mente e come cura di sé.

La filosofia continentale del Novecento (da Heidegger a Severino) si è resa conto del fatto che l'umanità è ormai destinata alla tecnologia, che la tecnica è il nostro destino ineluttabile, e ne ha proposto diverse diagnosi e diverse terapie. Per Heidegger la tecnica è sostanzialmente un «impianto» (*Gestell*), ovvero un'imposizione artificiale alla natura che alla fine rischia di distruggerla, e l'umanità sembra essere incapace di invertire la rotta. «Solo un dio ci può salvare», è il suo ultimo accorato appello. D'altra parte, Severino intende la tecnica come l'esito finale della smisurata volontà di potenza dell'uomo occidentale, una volontà che però si basa sull'illusione che sia possibile intervenire sulle leggi della natura e modificarle a proprio piacimento. Svelarne il nichilismo sottostante, per Severino, è l'unica via d'uscita, ritornando al senso greco dell'Essere immutabile, come sosteneva Parmenide. Entrambe le impostazioni partono, tuttavia, dal presupposto che ci sia una frattura insanabile tra *natura* e *tecnica*, e che l'uomo tecnologico sia in ultima analisi un parassita della natura, un intruso in questo mondo che lo accoglie ma che alla fine egli inquinerà, saccheggerà e distruggerà. Ma oggi stiamo arrivando al punto in cui la tecnica diventa essa stessa natura. E del resto ci sono evidenze e buone ragioni per sostenerlo. Nel film *Oppenheimer* di Christopher Nolan, lo scienziato padre dell'atomica si paragona a due figure mitologiche, una della tradizione induista, cioè a Vishnu

⁷ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano. Esercizi spirituali contro l'intelligenza artificiale*, Piemme, Milano 2024.

della *Bhagavad Gita* («Ora sono diventato morte, il distruttore di mondi»)⁸, e una della tradizione ellenica, cioè a Prometeo, ricordato con le parole dello pseudo-Apollodoro («Prometeo donò il fuoco agli uomini di nascosto a Zeus. Quando lo venne a sapere, Zeus ordinò a Efesto di inchiodare il corpo di Prometeo nel Caucaso, che è un monte della Scizia. Per molti anni Prometeo rimase inchiodato al monte e ogni giorno un'aquila volava a divorargli i lobi del fegato, che gli ricrescevano durante la notte»)⁹. Ora, proprio il mito greco della creazione dell'uomo da parte di Prometeo aveva colto ed espresso la natura della tecnica (*techné*), che però, lungi dall'essere qualcosa di «imposto» all'uomo, era intesa come qualcosa di «intrinseco» e necessaria alla sua stessa sopravvivenza. Nel mito di Prometeo, infatti, l'uomo è una creatura inerme, una scimmia nuda, incapace di sopravvivere nell'ambiente inospitale; pertanto, il titano filantropo decide di rubare a Zeus il fuoco – simbolo dell'energia dell'universo e della potenza trasformatrice e distruttiva – per donarlo agli uomini e renderli così capaci di sopravvivere, perché con il fuoco potranno riscaldarsi, nutrirsi e difendersi dalle bestie feroci. Questo significa, pertanto, che la tecnica, già quella preistorica, è connaturata alla natura umana – *homo faber*, proprio perché *sapiens* – e ne scandisce la storia e l'evoluzione, e che manifesta altresì qualcosa di «divino» nell'umano, appunto la traccia della potenza creatrice e distruttrice. Ogni progresso tecnologico è una tappa del «farsi» della natura umana, che, come diceva Pico della Mirandola, non è definita ma si fa liberamente; l'uomo può degradarsi a bestia o può elevarsi ad angelo; con un linguaggio diverso, ma con un senso simile, lo Zarathustra di Nietzsche sostenne che l'uomo è una corda tesa tra la bestia e il superuomo¹⁰. L'oltrepassamento della natura umana non è qualcosa che la nega, ma che la inverte. Purtuttavia, ogni avanzamento è inizialmente percepito come una grande minaccia per l'esistente.

Gli autori di riferimento a cui ci siamo rifatti sono il filosofo ceco Jan Patočka¹¹, i filosofi francesi Pierre Hadot¹² e Michel Foucault¹³, e, tra gli italiani, soprattutto Giovanni Reale¹⁴. Questi autori hanno riattualizzato in modi diversi il pensiero filosofico antico, a partire da Socrate e dalla cura dell'anima (*epimeleia tes psyches*), come terapia per i mali dell'uomo di oggi.

⁸ *Bhagavad Gita*, 11, 32.

⁹ Cf. APOLLODORO, *I miti greci*, Mondadori/Fondazione Lorenzo Valla, Milano 2008.

¹⁰ F. NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, Prologo di Zarathustra, 4.

¹¹ J. PATOČKA, *Platone e l'Europa*, Vita e Pensiero, Milano 1998.

¹² P. HADOT, *Esercizi spirituali e filosofia antica*, Einaudi, Torino 2005.

¹³ M. FOUCAULT, *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, Feltrinelli, Milano 2011.

¹⁴ G. REALE, *Saggezza antica. Terapia per i mali dell'uomo di oggi*, Raffaello Cortina, Milano 1995.

Siamo partiti anche dal discorso di fine anno del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che sottolinea come la tecnologia abbia sempre cambiato gli assetti economici e sociali. Con l'intelligenza artificiale che si autoalimenta, si sta generando un progresso inarrestabile destinato a modificare profondamente le nostre abitudini professionali, sociali e relazionali. Mattarella, che poi ci ha invitato al Quirinale nel maggio del 2024, invita a fare in modo che la rivoluzione che stiamo vivendo resti umana, iscritta dentro quella tradizione di civiltà occidentale ha precisamente due radici o sorgenti, il pensiero greco e il messaggio biblico.

Il prologo¹⁵ del libro introduce la vicenda di Sam Altman, fondatore di OpenAI, che viene licenziato dal consiglio di amministrazione della sua azienda a causa di presunti test segreti su una super IA, il Progetto Q*, che potrebbe rappresentare una minaccia per l'umanità. Questo evento serve come punto di partenza per esplorare le preoccupazioni legate all'IA, che diventano sempre più evidenti da quando Elon Musk ha assunto ruoli politici nella nuova amministrazione americana di Donald Trump e ha offerto addirittura cento miliardi di dollari ad Altman per acquistare OpenAI. La storia di Altman evidenzia come l'IA possa rappresentare una minaccia per l'umanità, e solleva interrogativi inquietanti sulla sicurezza e sull'etica della tecnologia. La vicenda è emblematica delle tensioni e delle preoccupazioni che circondano lo sviluppo dell'IA. Il Progetto Q*, descritto come un prototipo di una "super IA" molto vicina all'*Artificial General Intelligence* (AGI), pone domande sulla sicurezza e sull'etica della tecnologia, perché l'IA Generale è una tecnologia avanzatissima capace di replicare – se non sorpassare – le capacità di ragionamento della mente umana e di adattamento a nuove situazioni inaspettate o sconosciute. Questo tipo di IA, in totale autoapprendimento, senza dover essere "addestrata" allo scopo, rappresenta senza dubbio una minaccia per l'intera umanità.

L'introduzione¹⁶ del libro sottolinea come l'IA stia trasformando profondamente le nostre capacità cognitive e le nostre relazioni private e pubbliche, e come sia quindi necessario mantenere un approccio umano alla tecnologia, affinché la rivoluzione che stiamo vivendo resti iscritta dentro quella tradizione di civiltà europea che vede, nella persona e nella sua dignità, il pilastro irrinunciabile. Gli esercizi spirituali proposti sono suddivisi in nove capitoli, ciascuno dedicato a un tema specifico: (1) *Conosci te stesso*, cioè ritornare a Socrate. Questo capitolo esplora l'importanza della conoscenza di sé e della riflessione interiore, che diventa cura di sé. (2) *Sii te stesso*, cioè ritornare a Platone. Qui discuto l'importanza di essere autentici e di sviluppare una propria identità, prendendo spunto dalla reazione di Platone

¹⁵ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 5-8.

¹⁶ *Ivi*, 13-27.

alla rivoluzione della sua epoca, cioè l'invenzione della scrittura. (3) *Godi te stesso*, cioè ritornare a Epicuro. Viene esaminato il concetto di piacere e come l'IA possa influenzare negativamente la nostra capacità di provare piacere autentico. (4) *Cura te stesso*, cioè ritornare a Galeno. Questo capitolo si concentra sulla salute e sul benessere, esplorando come l'IA possa migliorare la medicina, ma analizza anche i rischi di una deumanizzazione delle cure. (5) *Ama te stesso*, cioè ritornare ad Agostino. Si riflette sull'amore di sé e sugli insegnamenti di Agostino riguardo alla relazione con Dio e con gli altri. (6) *Narra te stesso*, cioè ritornare a Omero. Viene esplorata l'importanza della narrazione e della scrittura come strumenti per comprendere e comunicare la propria identità. (7) *Gioca*, cioè ritornare a Eraclito. Si discute il ruolo del gioco nella vita umana e come l'IA stia trasformando il concetto di gioco. (8) *Impara a insegnare*, cioè ritornare ad Aristotele. Questo capitolo esamina l'educazione e il ruolo dell'insegnante nella scuola, mettendo in guardia contro i rischi di una scuola troppo dipendente dall'IA. (9) *Impara a morire*, cioè ritornare a Sant'Ignazio di Loyola. Nell'ultimo capitolo, l'unico ispirato agli esercizi spirituali dei gesuiti, si riflette sulla morte e su come la meditazione sulla morte possa aiutare a vivere una vita più autentica. Il libro si conclude con una riflessione sulla necessità di mantenere un approccio umano alla tecnologia e di non perdere di vista i valori fondamentali che definiscono la nostra umanità.

Ma entriamo più in dettaglio in ognuno di questi nove esercizi mentali. Questi esercizi spirituali in ogni tempo possono offrire un breviario di resistenza all'anima minacciata, ma devono essere ripensati e riattualizzati. Reale aveva istituito due poli ideali, Platone e Nietzsche, il primo come creatore di quel mondo di valori figurato nell'*Iperuranio* (le idee di bene, bellezza, giustizia, verità), il secondo come trasvalutatore di quegli stessi valori figurato nel *Superuomo* (volontà, vitalità, potenza, supremazia). Oggi l'IA sembra riassumere in sé l'onniscienza di un *Iperuranio artificiale* e l'onnipotenza di un *Oltreuomo digitale* – non un *Superuomo* – ma appunto qualcosa di poco umano e post-umano. Prima di tutto, però, occorre comprendere che la filosofia greca è stata anche la base su cui sono nate la scienza e la tecnica dell'Occidente, giacché essa ha creato quelle categorie concettuali, come la matematica e la logica, che hanno permesso di capire e carpire le leggi della natura, prima per conoscerla, poi per trasformarla e, infine, per dominarla. La filosofia è la madre della scienza, che a sua volta è la madre della tecnica; il passo successivo consiste per l'appunto nel fatto che la tecnica stessa generi a sua volta qualcosa, appropriandosi delle capacità di chi l'ha generata, l'intelligenza, e forse anche la stessa vita.

Se Reale e Hadot sono stati storici del pensiero antico di formazione cristiana, e Patočka appartenne, come allievo di Husserl e in parte di Heidegger, alla scuola fenomenologica, Foucault, anche lui fenomenologo in

origine, essendo stato allievo di Merleau-Ponty, ha invece integrato nel suo pensiero elementi della tradizione marxista francese e infine, soprattutto, ha contribuito alla rinascita di Nietzsche nel senso dell'attenzione al desiderio e alle sue patologie. Eppure, sono tutti accomunati dallo sguardo al pensiero antico, soprattutto socratico-platonico, in quanto tutti e quattro interpretano la cura di sé di Socrate anzitutto come un atto della conoscenza. Detto in altri termini, l'*epiméleia heautoû* ha origine dalla realizzazione concreta del motto delfico, già attribuito ai Sette Sapienti, *gnōthi sautón*: la conoscenza di sé è la presupposizione necessaria della cura di sé.

Nella sapienza greca arcaica il «conosci te stesso» non aveva ancora il senso del prendersi cura di sé, quanto piuttosto del prendersi cura, dell'occuparsi e del preoccuparsi, di tutto: accanto a *gnōthi sautón* i Sette Sapienti avevano sentenziato *meléte to pan* («prenditi cura del tutto!»). Se ti prendi cura di tutto, automaticamente ti prendi cura anche di te stesso, conoscendo i tuoi limiti e il tuo posto nel cosmo. Per questa ragione, il primo esercizio spirituale è un conoscere sé stessi ritornando a Socrate.

Il “Conosci te stesso”¹⁷, cioè il motto delfico fatto proprio da Socrate, è il punto di partenza ma anche il presupposto degli altri otto. Esso esplora l'importanza della conoscenza di sé e della riflessione interiore, contro la pretesa di alcuni neuroscienziati che ritengono che l'IA possa aiutarci a conoscere meglio noi stessi, soprattutto nei processi neurali confrontati con la logica degli algoritmi. Daniel Dennett, ad esempio, scrive: «La coscienza umana è praticamente l'ultimo mistero che ancora sopravvive. Ci si presenta oggi come un tema che spesso lascia ammutoliti e perplessi anche i più sofisticati pensatori. E ci sono molti che insistono – e sperano – che non ci sarà mai una demistificazione della coscienza»¹⁸; uno dei padri delle neuroscienze cognitive, discipline ancora pioneristiche che si pongono come obiettivo la spiegazione analitica dei rapporti tra la mente e il cervello, ritiene che a ogni esperienza sensoriale, visiva, tattile, corrisponde una determinata zona del cervello che si attiva e che può essere fotografata (*neuroimaging*), fino a visualizzare su uno schermo i nostri sogni. Per trovare «in quale punto del cervello si verifica la coscienza, basta individuare tutti i percorsi dei veicoli dell'informazione e vedere in quale punto stanno passando nell'istante in cui diventano coscienti»¹⁹. L'idea di Dennett e della sua scuola è che nell'IA noi proiettiamo i meccanismi di funzionamento della nostra stessa mente e che quindi, oggettivandoli come in uno specchio, possiamo conoscere meglio noi stessi. Infatti, ancora Denett dice che l'a-

¹⁷ *Ivi*, 63-77.

¹⁸ D.C. DENNETT, *Coscienza. Che cosa è*, Raffaello Cortina, Milano 2023, 37-38.

¹⁹ *Ivi*.

nalogia con le macchine virtuali dell'informatica fornisce una prospettiva utile per lo studio del fenomeno della coscienza umana. Ci siamo rifatti a Dennett perché lo studioso americano è considerato un motivo di ispirazione filosofica per molti di coloro che lavorano nel campo della *computer science*, dell'informazione e della tecnologia digitale. D'altro canto, se la filosofia ha ancora un senso, esso è quello di costituire lo sfondo teorico per gli uomini del fare. Ma nonostante questo, con buona pace di Dennett e allievi, noi siamo tra quelli che sperano che la coscienza rimanga un enigma e che non sia mai svelata del tutto l'IA, con la sua capacità di analizzare e interpretare enormi quantità di dati, potrebbe influenzare negativamente la nostra capacità di conoscere noi stessi e potrebbe minacciare la nostra capacità di introspezione e di riflessione interiore. Socrate sosteneva che la cosa più importante che ogni uomo può fare è prendersi cura della propria anima (*psyche*), cioè prendersi cura di sé. Questo principio è fondamentale per affrontare le sfide poste dall'IA, poiché ci invita a riflettere su chi siamo e su come possiamo mantenere la nostra umanità in un mondo sempre più dominato dalla tecnologia. Il motto delfico è un invito a immergersi in un enigma. Come diceva Eraclito prima di Socrate, i confini dell'anima nessuno li potrà mai trovare, così profondo è il suo *Logos*. La conoscenza di sé, mai raggiungibile in modo definitivo, è la presupposizione necessaria della cura di sé sempre da riattivare, praticando la meditazione e l'introspezione per sviluppare una maggiore consapevolezza di sé, ma anche attivando e tenendo vivo il dialogo con una persona reale, e non con una chat virtuale. La riflessione interiore e l'introspezione, unite al confronto con l'altro nella conversazione e nella confessione, ci aiutano a comprendere meglio le nostre motivazioni, desideri e paure, permettendoci di prendere decisioni più consapevoli e autentiche. Paradossalmente, se l'IA fosse un organismo vivente, potrebbe rispecchiarsi in un'altra IA e così generare quell'intelligenza affettiva e quella dimensione psicologica che costituiscono l'umano. Ma questo paradosso è anche contraddittorio poiché, se fosse artificiale, non sarebbe vivente. Tutta la fenomenologia dello sguardo e dell'Altro, da Paul Ricoeur e Emmanuel Levinas, da Martin Buber a Roberta De Monticelli, insiste sul fatto che la vita animale e la coscienza personale sono i due limiti estremi irriducibili a qualunque macchina, anche perché, se nello sguardo verso l'altro, io metto me stesso, sto costruendo un legame empatico (essendo l'empatia quella peculiare emozione umana che mi svela l'altro come persona). Risulta difficile immaginarlo tra due macchine.

Il "Sii te stesso"²⁰, con cui Platone amava chiudere le sue lettere agli amici e discepoli²¹, costituisce il secondo esercizio spirituale e discute l'impor-

²⁰ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 78-89.

²¹ Cf., ad esempio, PLATONE, *Lettera XIII*, 363 E.

tanza di essere autentici e di sviluppare così una propria identità, sulla base del primo esercizio. Platone, criticando la scrittura che semina solo nella carta, sosteneva che il vero insegnante è paragonabile a un seminatore che scrive nell'anima e che sceglie il terreno più adatto, lo ara e si prende cura della piantina appena germinata²². Questo principio può essere applicato all'IA, e ci invita a sviluppare una tecnologia che rispetti e valorizzi l'individualità umana. Ho confrontato l'espressione platonica "Sii te stesso" con l'*Ecce homo* di Nietzsche, che reca come sottotitolo "Come si diventa ciò che si è", per svelarne analogie e differenze. La conoscenza di sé genera la costruzione di sé, che in termini socratico-platonici, può essere definita come l'identificazione di un Io che abbia il perfetto controllo sulla propria parte inconscia, un'autodisciplina che è il fondamento di ogni etica. Perché questa esortazione a essere sé stessi è un esercizio spirituale *contro* l'IA? Oltre a tutte le ragioni già esposte, la vicenda platonica ci permette di tratteggiare un'analogia tra la più grande invenzione della sua epoca, cioè la scrittura, e la grande rivoluzione tecnologica dell'IA. E tra le due ricordiamo anche l'invenzione della stampa nel XV secolo che spesso viene paragonata alla rivoluzione digitale. Come per ogni innovazione tecnologica, Platone percepì innanzitutto i rischi che l'invenzione della scrittura avrebbe portato per l'animo umano rispetto alla cultura dell'oralità che aveva caratterizzato e strutturato tutta la grecità precedente, fino a Socrate, il quale, come è noto, non scrisse nulla, ma esercitò il suo pensiero solo oralmente, nelle piazze, nei ginnasi, nel dialogo vivo interpersonale. Con le parole di Patočka, la conoscenza di sé come cura dell'anima è per Platone dapprima un progetto gnoseologico e poi un progetto etico. In altri termini, l'autocoscienza diventa esame di coscienza. L'IA, del resto, ha la capacità di influenzare profondamente la nostra identità e la nostra autenticità: con l'uso crescente di assistenti virtuali e algoritmi che personalizzano le nostre esperienze *online*, c'è il rischio che la nostra identità venga modellata e manipolata da forze esterne. La tecnologia dovrebbe rispettare e valorizzare l'individualità umana, piuttosto che omologarla. Occorre dunque preservare l'identità e l'autenticità di ogni persona, quindi anche la sua unicità; la cura di sé come antidoto alla perdita di identità è essenziale per mantenerla in un mondo sempre più dominato dalla tecnologia, per sviluppare una maggiore consapevolezza di chi siamo e di che cosa ci rende unici e irripetibili. Coltivare la creatività e l'espressione personale attraverso l'arte, la scrittura ben condotta e altre forme di espressione può aiutare a mantenere la nostra autenticità.

Il "Godi te stesso"²³ intende riabilitare il piacere moderato proposto da Epicuro in età ellenistica. Il concetto di piacere naturale e necessario è ri-

²² PLATONE, *Fedro*, 274 C-E.

²³ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 90-105.

proposto come terapia contro le perversioni erotiche del virtuale e mette in guardia dal rischio che l'IA possa influenzare la nostra capacità di provare piacere autentico in relazioni fittizie. Epicuro proponeva di non avere paura né della morte né degli dèi nel suo quadrifarmaco, e sosteneva che il piacere è facilmente ottenibile e il dolore facilmente superabile. Mi sono quindi rifatto a Martha Nussbaum nel suo saggio epicureo *Terapia del desiderio*²⁴, che affida la disciplina neo-epicurea del desiderio a tre ex prostitute che nel Giardino, la scuola di Epicuro, avevano trovato salvezza. La terapia di Epicuro che potremmo, con linguaggio *foucaultiano* definire una *cura dei piaceri*, è anche un chiodo fisso di Michel Onfray nella sua ricostruzione del pensiero antico come contro-storia della filosofia. Epicuro fu certamente un edonista, cioè convinto che la via per raggiungere la felicità fosse il piacere, ma in un senso molto più sobrio e moderato di quanto proponevano i Cirenaici, una scuola socratica fondata da Aristippo di Cirene che, invece, sosteneva che il piacere, anche il più sfrenato, fosse la via migliore per essere felici in questa vita. Sotto questo punto di vista è chiaro che la terapia epicurea è, invece, nello stesso tempo una cura dei piaceri, una cura dei dolori, un esercizio spirituale contro ogni superstizione e una preparazione alla morte che appunto lui considerava un nulla per l'uomo. Le emozioni e i sentimenti sono aspetti fondamentali dell'esperienza umana e l'IA, con la sua capacità di analizzare e interpretare le emozioni, potrebbe danneggiare la nostra capacità di provare emozioni autentiche. Per mantenere viva la capacità di provare emozioni autentiche, suggerisco quindi di riscoprire la filosofia epicurea del piacere e del benessere contro l'erotismo virtuale che distrugge il principio stesso del piacere, cioè la fisicità corporea e il contatto reale tra due persone in carne e ossa. Dunque, la prima terapia irrinunciabile è riscoprire il senso della relazione interpersonale in ambito sentimentale e sessuale. Del resto, la seduzione è pur sempre una pratica dialogica, se non addirittura maieutica. Una fidanzata virtuale potrà solo produrre l'apparenza, ma non la realtà della relazione. Un visore, pur potenziando gli effetti, non potrà mai sostituire lo sguardo reciproco d'amore; un auricolare pur perfetto nella sua sonorità non potrà mai sostituire le parole sussurate all'orecchio. Il *touch* o i guanti con i sensori non potranno mai sostituire una carezza; in ogni caso, il potenziamento sensoriale e virtuale attualmente tocca solo la vista, l'udito e il tatto; il gusto e l'odorato sembrano, almeno al momento, essere un territorio di resistenza dei sensi al virtuale sensoriale: il profumo di una rosa donata o il gusto di un bicchiere di vino rosso durante una cena romantica sfuggono ancora alla riproducibilità tecnologica dell'IA.

²⁴ M. NUSSBAUM, *Terapia del desiderio. Teoria e pratica nell'etica ellenistica*, Vita e Pensiero, Milano 1994.

Il “Cura te stesso”²⁵, espressione evangelica (cf. Lc 4,23), propone in realtà un ritorno alla medicina psicosomatica e olistica di Galeno, che su base platonica aveva riformato la precedente medicina corporeista di Ippocrate. Si tratta di un esercizio che declina la cura di sé sulla salute e sul benessere, esplorando come l’IA possa certamente migliorare la medicina, ma con i rischi di una deumanizzazione delle cure. Galeno, medico-filosofo di Marco Aurelio, sosteneva che la salute del corpo è strettamente legata alla salute dell’anima. La sua teoria aveva antiche radici platoniche. La tradizionale tripartizione dell’anima in parte razionale, in parte irascibile e in parte concupiscibile, per Galeno corrispondeva a tre organi ben precisi: il cervello, sede della parte razionale, il cuore, sede della parte irascibile, il fegato, sede della parte concupiscibile. Pertanto, diagnosi, prognosi e terapie delle malattie somatiche avevano l’immediato corrispettivo nelle parti psichiche. La sua terapia olistica, che considera l’equilibrio tra corpo e mente come essenziale per il benessere, include pratiche come la meditazione, l’esercizio fisico e una dieta equilibrata. Galeno ci invita a considerare la salute come un equilibrio tra gli aspetti fisici e psicologici, promuovendo pratiche che favoriscono il benessere integrale. Se è vero che l’IA può migliorare la diagnosi e il trattamento di molte malattie, è indubitabile che può anche minacciare il rapporto umano tra medico e paziente. La salute e il benessere sono aspetti fondamentali della vita umana anzitutto come relazione personale e l’IA potrebbe influenzare la nostra capacità di mantenere una relazione umana con i professionisti della salute. Occorre quindi preservare il rapporto umano tra medico e paziente in ogni pratica clinica, e non soltanto nella psicoterapia. L’IA non crea nuovi problemi bioetici, semmai estremizza questioni che sono giù sul campo: aborto, eutanasia, accanimento terapeutico, utero in affitto, vaccini. Così come in ambito giuridico la norma nella sua generalità e astrattezza può assumere nel concreto della vita configurazioni aberranti, allo stesso modo la medicina predittiva potenziata e gestita da IA, i cui effetti sono ingigantiti nell’estensione delle casistiche e nell’accuratezza delle diagnosi, può tramutarsi in strumento di eugenetica: il sacrificio di tutti coloro che non soddisfano gli standard biologici e sanitari. Nei casi estremi, per esempio sospendere o no l’alimentazione, la soluzione non è e non dovrebbe essere mai predeterminata, ma dovrebbe avere a che fare con la storia del singolo caso e con le circostanze concrete che si stanno cristallizzando in quel preciso momento, in quella precisa casa o in quel preciso letto di ospedale. In astratto non ha senso un accanimento terapeutico che prolunghi di qualunque ora la vita di un malato terminale. Ma chi lo dice se quelle poche ore servono a uno dei figli per dare un ultimo saluto in vita a un padre? Ciò che sta succedendo in verità è che l’automazione medica

²⁵ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 106-131.

miete i suoi successi e consolida le sue applicazioni (soprattutto diagnostiche) proprio nel momento in cui, nel nostro Occidente evoluto, mancano sempre più medici e risulta sempre più difficile una visione diagnostica complessiva sul singolo paziente, a causa dell'estrema specializzazione della formazione medica.

“Ama te stesso”²⁶ è una rilettura positiva dell'*amor sui* agostiniano sulla base della *philantia* greca. Questo quinto esercizio riflette sull'amore di sé come punto di partenza della relazione con Dio e con gli altri. Agostino, commentando il comandamento nuovo di Gesù, sosteneva che l'amore di sé è la presupposizione dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. Detto in sintesi, se l'uomo è immagine di Dio, questa immagine divina nell'umano si rintraccerà innanzitutto negli atti interiori propri dell'uomo, cioè la conoscenza e l'amore. Come egli spiega nel *De Trinitate*²⁷, sia la conoscenza di sé sia l'amore di sé sono atti intrinsecamente trinitari, perché la conoscenza implica un soggetto conoscente, un oggetto conosciuto e un atto del conoscere. In termini analoghi, l'amore di sé implica un soggetto amante, un oggetto amato e l'atto dell'amore. Questa teoria della conoscenza e dell'amore è quella che regge da secoli il nostro modo di pensare e di amare, fino a far parte del senso comune. Ma con l'IA ciò che viene meno è proprio il punto di partenza, cioè il soggetto conoscente, nel caso della conoscenza, e il soggetto amante, nel caso dell'amore, pur nell'enorme smisurata espansione dell'oggetto conosciuto o dell'oggetto desiderato. Un mare di dati, di testi, di immagini, di interazioni, di suggestioni, di connessioni, di calcoli, di soluzioni, nell'assenza di una coscienza che li conosca e li pensi. L'IA può influenzare negativamente le nostre relazioni amicali e amorose con finti rapporti virtuali, e quindi è urgente anche in questo campo mantenere un approccio umano alla tecnologia. L'IA ha il potenziale di trasformare radicalmente le nostre relazioni interpersonali, con l'avvento di *chatbot* e assistenti virtuali, e c'è il rischio concreto che le interazioni umane genuine vengano sostituite da interazioni artificiali. La cura di sé e l'amore di sé sono importanti per coltivare relazioni interpersonali genuine, basate sull'empatia, sull'amicizia, sulla comprensione e sul rispetto reciproco, e sono quindi la base solida per l'amore del prossimo. Dobbiamo quindi coltivare relazioni significative con amici, familiari e colleghi, valorizzando sempre il contatto umano e la comunicazione diretta.

“Narra te stesso”²⁸, come ritorno a Omero, è un esercizio che esplora l'importanza della narrazione, della scrittura e della traduzione come strumenti per comprendere e comunicare la nostra identità. Omero, il grande poeta

²⁶ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 132-148.

²⁷ AGOSTINO, *La Trinità*, IX.

²⁸ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 149-174.

dell'antichità greca, si poneva in prima persona all'inizio dei suoi poemi, invocando la Musa a tu per tu²⁹. L'IA, apparentemente capace di generare testi autoriali e di tradurre, non può sostituire l'autore umano e mette a rischio la nostra capacità di narrare, danneggiando la nostra creatività. Con ChatGpt creiamo testi e li traduciamo in qualsiasi lingua. L'IA è l'autore degli autori, un autore di secondo livello, perché può essere la fonte non solo documentale, ma anche creativa, cui attingono scrittori sia di storie di fantasia sia di saggi sia di tesi sia di resoconti giornalistici. Questo Omero digitale sostituisce (o ruba il mestiere) a tutte le categorie del cosiddetto lavoro intellettuale ed è in concorrenza anche con le *major* cinematografiche e televisive. Anche qui l'esercizio che proponiamo è sull'aspetto propriamente umano del narrare e dello scrivere. La letteratura occidentale è nata come racconto e narrazione, non tanto e non solo di eventi, ma anzitutto di passioni umane e di vicende di anime. *Mythos*, del resto, significa racconto e *mythologeîn* significa raccontare. Per raccontare una storia di passioni umane sarebbe consigliabile averle sperimentate, e fin qui l'unico titolare dell'umano non può che essere l'uomo stesso. La creatività e la narrazione sono aspetti fondamentali della cultura umana e l'IA, con la sua capacità di generare testi e immagini, depotenzia la nostra capacità di essere creativi e di narrare le nostre storie. Del resto, se il mito per noi umani è parola vivente, per l'IA è solo giacimento di parole. A questa nuova compagna di vita, in maniera proiettiva stiamo affidando, con sempre più trasporto, la produzione di senso delle nostre vite. Ma l'IA non è Ulisse: è orfana di padre e madre, di allattamento, sia in senso biologico sia in senso affettivo sia in senso psicologico, non ha subito traumi, non ha gioie, non ha giocato, non ha memoria dell'infanzia, non ha patria e radici e non ha aspirazioni. Non c'è Anticlea negli inferi, non c'è Laerte a Itaca, non ci sono Penelope e Telemaco ad attenderla. Questo *nessuno digitale* da qualche parte alla fine ci conduce: è il territorio della prevedibilità dei comportamenti, esattamente ciò che serve al marketing globale per ottimizzare investimenti e risorse sulla base di una conoscenza sempre più dettagliata, sempre più intima dei consumi attesi. In questo territorio la nozione stessa di *differenza* non è più derivante dal nostro essere umani unici e irripetibili, in quanto creature eccezionali rispetto a ogni norma, bensì una classificazione articolata in diverse classi di consumatori. Quindi occorre sviluppare la creatività e la narrazione anzitutto nella scuola come mezzi di cura di sé, attraverso la scrittura e altre forme di espressione artistica come la poesia e il teatro.

“Gioca!”³⁰ è un commento al frammento 52 di Eraclito che sosteneva che il tempo è un bambino che gioca lanciando i dadi, e che il regno

²⁹ L'invocazione alla Musa è il primo verso sia dell'*Iliade* sia dell'*Odissea*.

³⁰ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 175-190.

è del bambino³¹. Analizzando le diverse traduzioni e interpretazioni del frammento, si discute il ruolo del gioco nella vita umana³² e di come l'IA stia trasformando il concetto di gioco a partire dalla prima infanzia. Il gioco e la ludicità sono aspetti fondamentali della vita umana e l'IA, con la sua capacità di creare esperienze di gioco immersive, influenza negativamente la nostra capacità di giocare in modo autentico, per non parlare delle ludopatie. Occorre mantenere l'equilibrio tra vita digitale e vita reale, ed è un compito che spetta anzitutto ai genitori, prima ancora che agli insegnanti. L'IA può creare esperienze immersive e interattive, ma è fondamentale non perdere il contatto con la realtà fisica, riscoprendo la filosofia del gioco di Eraclito, che considerava il giocare come un aspetto fondamentale della vita umana, come forma di espressione e di relazione. Eraclito ci insegna che il gioco è una metafora dell'esistenza e un aspetto fondamentale della vita umana in ogni sua età. La sua filosofia ci invita a mantenere il gioco autentico che promuove la socializzazione, la creatività e il divertimento, evitando per quanto possibile la dipendenza dai videogiochi e dalle esperienze virtuali. Lasciamo quindi che l'IA giochi con sé stessa, in modo tale che impari che non c'è alcuna possibilità di vittoria al di fuori dei propri circuiti; l'unica mossa vincente è non giocare, come avveniva profeticamente nel film *Wargames* del 1983. Teniamoci invece stretto il gioco autenticamente umano imprevedibile, relazionale, aperto alla casualità della vita, alle passioni, senza alcuna possibilità di vittoria o di sconfitta predeterminate.

“Impara a insegnare”³³ è un'analisi dell'applicazione dell'IA nella scuola, tenendo vivo l'insegnamento di Aristotele, il fondatore del Liceo di Atene. Si esamina l'educazione e il ruolo dell'insegnante, mettendo in guardia contro i rischi di un'educazione troppo dipendente dall'IA, dai tutorial virtuali e dai *cloud*. Aristotele sosteneva che l'educazione è la base della legge e che l'insegnamento deve essere personalizzato³⁴; l'IA potrebbe migliorare l'educazione scolastica, ma potrebbe anche minacciare il rapporto umano tra il docente e lo studente. L'educazione e l'apprendimento sono aspetti fondamentali della crescita umana in un rapporto formativo autenticamente umano e la scuola rischia di fallire la sua missione se lasciamo che i ragazzi utilizzino ChatGpt per scrivere i temi e i saggi brevi in modo del tutto inconsapevole e sprovvisto. L'IA non può so-

³¹ ERACLITO, *Frammento 22*, B 52.

³² Cf. J. HUIZINGA, *Homo ludens*, Einaudi, Torino 1979 e J.N. VERANI, *Il gioco di Eraclito*, Mimesis, Milano 2023.

³³ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 191-206.

³⁴ ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1179 B-1190 A.

stituire l'insegnante umano e pertanto occorre sviluppare una tecnologia che supporti l'educazione senza sostituire il rapporto formativo diretto. La pedagogia di Aristotele, che considera l'educazione come un processo di formazione personale e sociale, resta un modello utile. Per entrare più nel dettaglio di alcuni modi in cui l'IA influisce sull'educazione moderna, ricordo i seguenti fattori: l'IA consente di personalizzare l'apprendimento in base alle esigenze individuali degli studenti. Gli algoritmi possono analizzare i dati degli studenti e adattare i contenuti e i metodi di insegnamento per soddisfare le loro specifiche necessità, migliorando l'efficacia dell'apprendimento; inoltre, l'IA può fungere da assistente virtuale per gli insegnanti, aiutandoli a gestire compiti amministrativi e a fornire risorse didattiche personalizzate. Questo permette agli insegnanti di dedicare più tempo alla parte creativa e interattiva del loro lavoro, migliorando la qualità dell'insegnamento; poi, facilita l'accesso a una vasta gamma di risorse educative, come video, articoli, esercizi interattivi e simulazioni. Gli studenti possono utilizzare queste risorse per approfondire le loro conoscenze e sviluppare competenze in modo autonomo; ancora, l'IA può automatizzare la valutazione degli studenti, fornendo *feedback* immediato e dettagliato sulle loro prestazioni. Questo aiuta gli studenti a identificare le aree di miglioramento e a progredire più rapidamente nel loro percorso di apprendimento; ancora, l'IA può supportare l'educazione inclusiva, fornendo strumenti e risorse per studenti con disabilità o bisogni speciali. Ad esempio, l'IA può offrire traduzioni automatiche, sottotitoli e assistenza vocale, rendendo l'educazione più accessibile a tutti; infine, l'IA può creare esperienze di apprendimento interattive e immersive, come simulazioni virtuali e giochi educativi e può monitorare il progresso degli studenti in tempo reale, fornendo dati dettagliati sulle loro prestazioni e sui loro comportamenti di apprendimento. Questo permette agli insegnanti di intervenire tempestivamente e di adattare le strategie didattiche per migliorare i risultati. Nonostante i numerosi benefici, l'IA nell'educazione presenta anche molti rischi e sfide: anzitutto, l'uso dell'IA comporta la raccolta e l'analisi di grandi quantità di dati degli studenti. È fondamentale garantire la *privacy* e la sicurezza di questi dati, evitando abusi e violazioni. Inoltre, l'eccessiva dipendenza dalla tecnologia può ridurre l'interazione umana e la capacità degli studenti di sviluppare competenze sociali ed emotive. È importante mantenere un equilibrio tra l'uso della tecnologia e le esperienze di apprendimento tradizionali. Bisogna anche tenere presente che non tutti gli studenti hanno accesso alle tecnologie avanzate necessarie per sfruttare appieno i benefici dell'IA. Questo può creare disuguaglianze nell'educazione e limitare le opportunità per alcuni studenti. Infine, l'IA può fornire risposte immediate e personalizzate, ma rischia di appiattire il pensiero critico e la riflessione profonda. È importante che gli studenti continuino a sviluppare competenze di analisi e di valutazione critica.

L'ultimo esercizio proposto, "Impara a morire"³⁵, è desunto da Sant'Ignazio di Loyola³⁶, ma con riferimenti filosofici antichi (la morte di Socrate narrata nel *Fedone*³⁷ e la riflessione sull'immortalità dell'anima e sui suoi destini escatologici) e moderni (l'essere-per-la-morte teorizzato da Martin Heidegger³⁸ come vita autentica). La meditazione sulla morte può aiutare a vivere una vita più autentica contro le applicazioni dell'IA che, con la sua capacità di creare versioni postume di sé stessi, illude di far resuscitare i defunti in un'immortalità digitale. Sant'Ignazio, che considerava la morte come un criterio regolativo della vita, sosteneva che la *meditatio mortis* è anche un esercizio fondamentale per prendere consapevolezza della nostra finitezza e per prepararci cristianamente alla vita eterna. La cura di sé è quindi essenziale anche per affrontare la morte e la mortalità. L'IA può influenzare la nostra percezione della morte, ma è importante mantenere una riflessione sulla mortalità e coltivare la consapevolezza della morte come parte essenziale della vita. Si sta approntando la possibilità di utilizzare l'IA per creare versioni postume di sé stessi. Questa la proposta di *Here After* IA, azienda con sede in California, Stati Uniti, che mira a permettere la comunicazione tra chi è morto e chi è vivo, attraverso la creazione di quella persona scomparsa in una versione completamente digitale. La proposta iniziale di *Here After* è che ci sia un posto dove tutti i ricordi possano vivere per sempre. Mentre ci preoccupiamo di dove andranno *post mortem* i nostri organi e siamo assillati dal tema del testamento biologico, la nostra immagine, la nostra voce, i nostri pensieri, i nostri affetti, i nostri tic comportamentali, i nostri segreti più intimi, le nostre più inconfessabili debolezze non moriranno con noi. Restano nelle cronologie delle nostre navigazioni, restano nella profilazione delle nostre utenze internet, restano nei giacimenti di immagini e video che lasciamo dietro di noi. I nostri occhi hanno visto cose che non scompariranno nel nulla. Secondo la descrizione dell'applicazione, l'obiettivo principale è cercare di rendere il «per sempre» più accessibile con l'uso di audio, immagini e video. Non esiste per ora l'abbraccio fisico, ma tutto il resto sì. *Here After* ha una miriade di spunti per suscitare ricordi, consigli, barzellette, riflessioni e viaggi. L'applicazione consente inoltre all'utente di registrare, in audio, storie sulle proprie esperienze di vita. Questa è la nuova frontiera della *tanatologia*.

³⁵ M. CRIPPA – G. GIRGENTI, *Umano, poco umano*, 207-223.

³⁶ IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, nn. 74, 186, 340.

³⁷ PLATONE, *Fedone*, 64 A-66 E.

³⁸ M. HEIDEGGER, *Essere e tempo*, a cura di F. VOLPI – P. CHIODI, Longanesi, Milano 2005, in particolare il primo capitolo della seconda sezione, paragrafi 46 ss.

I nostri esercizi spirituali sono quindi una serie di rimedi e terapie per affrontare i pericoli che l'IA può rappresentare per vari aspetti della vita umana. Abbiamo invitato i lettori a mantenere un approccio umano alla tecnologia, basato su principi filosofici e spirituali che valorizzano la dignità e l'autenticità dell'essere umano. Lo abbiamo fatto con uno sguardo all'indietro per andare avanti e affrontare le sfide del futuro con maggiore coscienza e consapevolezza. Non si tratta di un mero esercizio storico, filologico o antiquario, bensì di un ritorno ai fondamenti della nostra identità spirituale collettiva per guardare avanti; del resto, in ogni momento di crisi, l'umanesimo, così come ogni rinascimento, ogni risorgimento, e in definitiva ogni palingenesi storica, consiste sempre in un fermarsi, guardare indietro, come per prendere la rincorsa, e poi andare avanti, in un salto più responsabile verso il futuro. In sintesi, questo nostro esercizio spirituale ruota intorno a due nuclei fondamentali della nostra identità: la conoscenza di sé come fortificazione dell'Io e la relazione con l'Altro in un rapporto Io-Tu, autenticamente umano, declinato secondo molteplici punti di vista: genitorialità, amicizia, amore, gioco, scuola, medicina. Nell'era dell'IA, la cura di sé assume un'importanza fondamentale per preservare la nostra umanità e mantenere un equilibrio tra tecnologia e vita personale, mantenere cioè un approccio umano alla tecnologia, valorizzando la dignità e l'autenticità dell'essere umano attraverso la cura delle proprie attitudini e delle virtù, e attraverso la coltivazione delle relazioni interpersonali genuine. La saggezza antica può offrirci preziosi strumenti e insegnamenti per affrontare queste sfide, ricordando come i principi e le pratiche della filosofia greca possano essere applicati ancora oggi per mantenere la nostra umanità e vivere una vita equilibrata e autentica.

